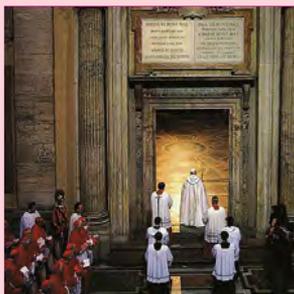


Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)
fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato



Organismo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)
fondato da Rosa Lamparelli e iscritto al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato
Anno XI e Numero dicembre 2017 - Anno XXXIII (L. 4) - Sped. in A.B. e L. con licenza del Registro delle Associazioni n. 22166/11/11/001-001/Reggio

IN QUESTO numero

Organo dell'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"
iscritta al n. 457 del
Registro Generale delle
Organizzazioni di Volontariato
71036 Lucera (Fg)
Via Mozzagrugno, 24 - Tel. 0881 548 440
www.covodipregiera.it
info@covodipregiera.it
Conto Corrente Postale n. 13 53 08 52

Direttore Responsabile
Pasquale Forte

Realizzazione
Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"

Autorizzazione del
Tribunale di Lucera
n. 107/Reg. Stampa del 08.11.2001

non contiene pubblicità

© **Tutti i diritti sono riservati**

Impaginazione, Grafica e Stampa
Catapano Grafiche snc
di Edmondo & Fabio
Corso Garibaldi, 129 - 71036 Lucera (Fg)
Tel. 0881 520 003

Foto
Costantino Catapano e Web

Abbonamenti: offerta libera

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire a quanto di straordinario è narrato in questo giornale altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.

È NATALE

pag.
3

GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

pag.
4

AMORE CHE PERDONA

pag.
6

IL FASCINO DELLA MISTICA FRANCESCANA

pag.
9

IL NATALE DI OGGI MISTICO O CONSU-MISTICO

pag.
10

ADESSO IO SONO CON TE

pag.
11

MARIA

pag.
12

**LA DISAFFEZIONE DELL'UOMO NEI CONFRONTI DI DIO
LE FERITE DELL'UOMO CONTEMPORANEO**

pag.
14

UNA MISTERIOSA NOTTE

pag.
16

DA RICORDARE

pag.
17

UN DONO CELESTIALE: LA FAMIGLIA seconda parte

pag.
18

*In prima di copertina: Apertura Porta Santa;
in quarta di copertina: Icona Gesù Misericordioso.*

Tutti quelli che hanno conosciuto personalmente Rosa Lamparelli e che hanno notizie interessanti da comunicare sono pregati di rivolgersi all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina" • 71036 Lucera (Fg) • Via Mozzagrugno, 24



E' Natale ogni volta
che sorridi a un fratello
e gli tendi la mano.

E' Natale ogni volta
che rimani in silenzio
per ascoltare l'altro.

E' Natale ogni volta
che non accetti quei principi
che relegano gli oppressi
ai margini della società.

E' Natale ogni volta
che spero con quelli che disperano
nella povertà fisica e spirituale.

E' Natale ogni volta
che riconosci con umiltà
i tuoi limiti e la tua debolezza.

E' Natale ogni volta
che permetti al Signore
di rinascere per donarlo agli altri.

Madre Teresa di Calcutta



GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

a cura del Presidente Pasquale Forte



“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.” (Gv. 3,16-18)

La celebrazione del giubileo ha avuto origine nel periodo del giudaismo e si teneva ogni 50 anni. Durante quell’anno si rimettevano in libertà gli schiavi, si restituivano le proprietà a coloro che le avevano perdute, si condonavano i debiti, le terre dovevano rimanere incolte e ci si riposava.

Nella tradizione cattolica, il Giubileo consiste nel fatto che per un anno sono concesse indulgenze ai fedeli che compiono determinate disposizioni ecclesiali stabilite dalla Santa Sede.

Il 13 marzo 2015 Papa Francesco ha indetto un Giubileo straordinario, a 50 anni dalla fine del Concilio Vaticano II, che avrà inizio l’8 dicembre 2015, solennità dell’Immacolata, e terminerà il 20 novembre del 2016, solennità di Gesù Cristo re dell’universo.

Questo anno giubilare è dedicato alla misericordia di Dio che si fa carico di ogni nostro bisogno nella sua infinita bontà di perdono.

L’apertura della Porta Santa darà inizio all’anno giubilare e con essa deve iniziare il nostro cammino, un cammino straordinario verso la salvezza.

Durante l’anno giubilare è concessa l’indulgenza plenaria, cioè una grazia che guarisce completamente l’uomo con un perdono generale, e tutti siamo invitati

ad approfondire il rapporto personale con Dio e con il prossimo, cioè promuovere la santità di vita.

Per ottenere l’indulgenza bisogna recarsi pellegrini in una delle quattro basiliche maggiori a Roma (San Pietro, San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore, San Paolo fuori le Mura), ma anche in ogni chiesa particolare di tutte le città. Infatti, Papa Francesco, inserendo nel percorso giubilare anche le chiese particolari di ogni città, ha messo tutti nella condizione di essere pellegrini secondo le proprie possibilità in modo che nessuno possa essere escluso. Scopo principale di quest’anno giubilare è quello di consolidare la fede, favorire le opere di solidarietà e la comunione fraterna all’interno della Chiesa e nella società, richiamare e stimolare i credenti ad una più sincera e coerente professione di fede in Cristo unico Salvatore. Dio ci manifesta la sua misericordia amandoci immensamente, amore che non verrà mai meno e che gli porta a dimenticare tutte le nostre colpe per ridonarci la sua amicizia.

Dio è un padre che ama, e che non mette in conto, perdona e dimentica, è un padre non un giudice severo. Anche il più peccatore è amato con immensa tenerezza da Dio.

Ci è sempre vicino ed è nostro amico e per questo dobbiamo avere fiducia in lui e atteggiamento misericordioso verso il prossimo.

La fiducia in lui la dobbiamo concretizzare con il pentimento dei peccati, nel compiere la sua volontà e riconoscerci bisognosi della sua misericordia.

Ogni essere umano non soltanto riceve e sperimenta la misericordia di Dio, ma è anche chiamato a usare misericordia verso gli altri.

La misericordia di Dio può guarirci da ogni infermità spirituale: dal peccato veniale abituale che dal peccato mortale.

Il peccato è tradire Dio, voltargli le spalle chiudendosi nel proprio egoismo, ma al peccato dell’uomo, Dio risponde con il perdono

Come è misericordioso Gesù, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri: Siate misericordiosi come il padre vostro è misericordioso Lc. 6,36.

Non dobbiamo creare barriere di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l’ipocrisia e l’egoismo personale.

Il tempo di grazia donato dall’anno giubilare ci permetta di ritrovare il cammino; questo è il momento favorevole per accogliere l’invito alla conversione, per cambiare vita, di lasciarsi toccare il cuore da Dio che non si



a cura del Presidente Pasquale Forte

stanca di tenderci la mano. Il perdono di Dio per i nostri peccati non conosce confini, la misericordia di Dio dura in eterno.

Dobbiamo riconoscere Dio come un padre, offeso per l'ingratitude dei figli, ma come padre buono cerca con tutti i mezzi la maniera di confortare, di aiutare e di far felici i suoi figli e che li segue e li cerca con amore instancabile, come se lui non potesse essere felice senza di loro. A tal proposito, riporto due episodi presenti negli scritti di Rosa Lamparelli:

19 novembre 1961

Era di domenica, andai in chiesa per ascoltare la S. Messa, feci la S. Comunione e tornai al mio posto. Con le mani coprii il mio viso e mentre pregavo incessantemente il Padre mi disse: *"Oh ! Figlia mia che enorme peso porto di tutta l'umanità in questo mio cuore"*.

Padre, sono pronta ad aiutarti e come vuoi che ti aiuti? Con una sveltezza allungò il braccio destro e mi abbracciò al Suo petto e nel stringermi dissi: *"Oh! Figlia, amami come si sa amare il primo e il solo amore, amami fino alla follia, amami con tutta la forza del tuo cuore, amami fino a consumarti di amore per Me, che tu debba essere un candelabro che deve stare sempre acceso notte e giorno. Oh! Chi mi pensa, oh! chi mi ama, pochi sono quelli che danno a Me la loro quota, a Me non basta, Io sono insaziabile, Io voglio, Io chiedo, Io busso ma nessuno mi accontenta"*

Fece un po' di sosta e mi lasciò dalla stretta, portò le sue mani verso l'alto, sembrava come volesse stringere tutto il mondo, poi aprì la sua bocca come se volesse respirare più aria e disse: *"Ho sete, ho sete, Io sono un assetato"*. Io lo guardavo fuori di me e gli dissi: Padre, tu hai sete? Non sei Tu il padrone di questi laghi, dei fiumi, e dei mari, non puoi dissetarti per eliminare questa sete che ti divora? *"No, figlia mia, quest'acqua a me non basta per dissetarmi, perché la mia sete è più grande dell'oceano e in quest'oceano vorrei tutti i vostri cuori in un solo palpito e in un solo battito"*.

16 gennaio 1962

La chiesa era deserta, non c'era nessuno, mi misi al mio posto e recitai la visita a Gesù Sacramentato e a Maria Santissima. Era un momento così solenne, stare sola vicino a Gesù. Sentii un respiro così affannoso, girai lo sguardo non vidi nessuno, dopo pochi istanti seguì un lamento così accorato che si sprigionava dal Tabernacolo.

Subito capii che era il Padre che gemeva e si lamentava di noi. *"Io sono qui solo, sempre solo, Io, il condannato senza una colpa, chi mi ha dato questa condanna fino alla consumazione dei secoli? Sempre qui, sempre qui, notte e giorno"*.

E nel dire queste parole il lamento si aggravava sempre di più.

Subito presi la parola: Padre, dimmi, chi ti ha dato questa condanna. *"Figlia mia, c'è stato un autore che mi ha dato questa condanna"*. E come si chiama questo autore? *"Si chiama amore che Io porto a voi, misere creature. Oh! figlia mia, Oh! figlia mia, com'è bello il mio amore, come è dolce, come è soave e sublime. Vedi, Io sto qui per darvi tutto quello che volete. Io sono il balsamo che guarisce le vostre piaghe. Io, il medico che vi dà la guarigione. Io, il padrone che provvede di tutto quello che ci vuole. Io, l'autore che vi dà la vita. Io, il tutore di tutti i beni. Io, il fattore dei vostri cuori. Io, il custode del vostro cammino. Io, l'amico del vostro pianto. Io, il sostegno nei vostri bisogni. Io, il fratello nei vostri dolori. Io, il Padre delle vostre anime. Io, il Re della gloria beata"*.

Viviamo intensamente il giubileo chiedendo al Padre il perdono dei peccati e che ci faccia sempre degni e partecipi della sua immensa misericordia.

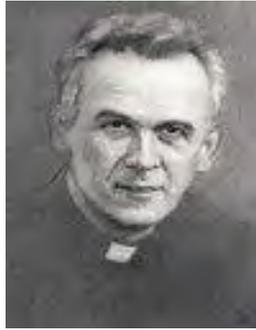




AMORE CHE PERDONA

di Don Carlo Sansone

Per chi l'avesse dimenticato, Gesù termina la sua vita terrena invocando il perdono sull'umanità. Questa indicazione deve poter dare il volto vero alla Chiesa e deve poter dare il contenuto di ogni missione del cristiano. Gesù ha lasciato un testamento: lo trovate dal capitolo 13 al 17 del Vangelo di Giovanni. Tutta la vita è un testamento di Gesù. In croce, però, ha detto delle cose molto importanti: ci ha salutati perdonandoci, cioè ci ha salutati con il bacio di Dio, con l'abbraccio di Dio. Il "dolorismo" spirituale davanti alla croce non è cristiano. Certo non si sta davanti alla Croce saltellando, però c'è questa sorpresa che, forse, scandalizza: la gioia del perdono, perché ti ama. Termina la sua vita in croce con il perdono. Precedentemente, dando il mandato agli Apostoli, è stato molto chiaro: ha dato la missione di evangelizzare, di battezzare e di perdonare. "Ogni volta che legherete sulla terra io legherò in cielo ed ogni volta che scioglierete sulla terra, scioglierò in cielo". Questa notizia deve poter produrre in noi davvero la grazia della conversione. A partire dalla Passione, Morte e Risurrezione di Gesù, non posso, assolutamente, concedermi alcun giudizio, alcuna condanna; è questo il messaggio centrale del Vangelo: l'amore di Dio. Nella Messa diciamo: nella notte in cui fu tradito, in cui Lui fu condotto al Padre, non si è lamentato ma ha reso grazie, ha ringraziato. Nella notte del nostro dolore, delle nostre tentazioni, ringraziamo Gesù. Nel momento in cui viene immolato, Lui ringrazia e affida alla Chiesa il mandato del perdono. Il perdono occupa un posto centrale nella predicazione cristiana ed ecclesiale. Questa grazia del perdono abilita ogni cristiano, la Chiesa intera, a ricevere la vittoria di Gesù. Nella lettera ai Romani si dice che noi non siamo più schiavi della legge, ma nel regime della grazia, perché siamo nello Spirito Santo. Quindi, il peccato è stato distrutto. Dicono: "Si continua a peccare! Non siamo stati liberati dal peccato?" Quando una persona pecca e si confessa, che cosa dimostra? Che non è nel potere del peccato! La nostra falsità è tracotante, fa dire: "Non è vero quello che dice la Scrittura, perché continuo a peccare; allora la grazia non funziona!" Che cosa vuol dire che noi non siamo più sotto il potere di Satana, del peccato. Che noi abbiamo sempre la possibilità di ritornare da Gesù: questa è la grazia. Una persona, che non si confessa e che non cerca il perdono di Dio, rimane sotto il potere del peccato, che è un potere della legge che condanna. I farisei credono che, una volta ricevuta la grazia, si diventa impeccabili. Non fate queste confusioni. È ovvio che bisogna considerare anche il peccato in sé e distinguere persona da persona. Il messaggio centrale



è il messaggio del perdono di Dio, che è un messaggio di amore. Nella storia della salvezza, quando Israele ha compreso la sua storia di "chiamato" ed "eletto" di Dio? Con l'esperienza del perdono. Leggendo i profeti, come Osea, Amos ed Ezechiele, vi accorgete che il popolo di Dio ha capito l'amore di Dio proprio nell'esperienza del perdono e, quindi, del peccato. Dio, dal canto suo, non si lascia incatenare dalla quantità dei sacrifici culturali, né gradisce l'espiazione impotente degli olocausti. Dio chiede la conversione del cuore. "Uno spirito contrito e puro tu accetti". Per mostrare agli altri che noi siamo dei perdonati, bisogna che noi lavoriamo per la conversione, bisogna che si diventi fedeli a Gesù. La santità è un ritornare da Gesù ogni giorno, nonostante e comunque vadano le cose. Il perdono di Dio è tale che Dio dimentica le nostre colpe, non ne tiene più conto. Si dice che quando uno si confessa, celebra sempre un nuovo Battesimo, esce vergine e immacolato al cospetto di Dio nella carità. L'aver banalizzato il sacramento della Riconciliazione è stato un brutto guaio per noi cristiani, a tal punto che la gente è convinta che non occorre confessarsi. Quanta gente si avvicina a Gesù senza passare per il suo perdono! "Tanto lui lo sa che cosa ho fatto!". Seguiamo la via ordinaria percorsa da Gesù. Ciò che è in discussione, non è chiedersi se Dio può o vuole perdonarmi, ma è in discussione se tu, uomo, vuoi tornare da Dio. Quanta falsa umiltà! Alcuni dicono: "Dio può perdonarmi? Ho fatto questa cosa grave" E' l'autoglorificazione al negativo! Uno dei santi più grandi della storia della Bibbia e della storia della Rivelazione, san Giovanni Battista, ha detto una frase sconvolgente: "Io devo diminuire e Lui crescere; io non sono il Cristo, sono voce di colui che grida nel deserto, non sono degno nemmeno di toccargli i sandali e di scioglierne i legacci". Con quanta familiarità, a volte, noi trattiamo Gesù, dimenticando chi è Gesù, il Santo! Ma questo nel corpo dei fratelli, nel nostro corpo, nel corpo della Chiesa. Il fatto non è fino a che punto Dio può perdonare. Il problema è tutto nostro. Ci accorgeremo che, chiedere perdono a Gesù, è salire la croce. Come Gesù in croce mi affida il perdono e l'amore di Dio, così, quando vado da Lui a chiedere il perdono, vengo crocifisso nel mio amor proprio, nel mio orgoglio. In fondo, il non volersi confessare è il non voler salire la croce. La vera Confessione, la vera esperienza del sacramento della Riconciliazione, è una esperienza davvero di croce, perché deve essere di redenzione, di salvezza, con tutto quello che comporta, anche dal punto di vista umano, di umiliazione. Dio quante volte perdona? Dio perdona sempre, in virtù

AMORE CHE PERDONA



di Don Carlo Sansone

della sua fedeltà.

Dice Ezechiele: “Io agisco, non per riguardo a voi, o gente di Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete disonorato fra le genti presso le quali siete andati” (Ez 36, 22). Dio passa oltre il peccato dell’uomo, per fermarsi presso l’uomo. L’ amore di Dio è una continua annunciazione del Signore, è la grazia che si incarna in Gesù. Quando si riceve la Comunione, nel corpo e sangue di Gesù, si sperimenta quello che ha sperimentato la Madonna. È qui il segreto della conoscenza della vera devozione per la Santa Madre di Dio. Noi siamo chiamati ad essere come Maria, a sperimentare questo evento della incarnazione in noi, per poter partorire Gesù agli altri con il nostro modo di fare. Dio non si ferma al peccato dell’uomo. Non c’è alcun peccato che possa fermare Dio. Gesù si è sempre fermato davanti all’amore. La via della conoscenza di Dio, delle cose di Dio è l’amore, cioè la decisione di dire: “ Signore, accerto la tua presenza nella mia vita”. Non basta andare da Gesù e dire “lo credo”, occorre che tu rimanga con Lui. Senza Gesù, la fede non è fede. La fede è un consorzio umano, spirituale, affettivo, fisico con Gesù. Quando io consacro e mi comunico all’altare e voi pure, vi è comunione fisica. Ciò che io faccio all’altare, gli sposi lo fanno nella loro fedeltà amorosa. Essi generano la vita, sia nei figli, se Dio vuole, sia nella loro felicità ed aiuto reciproco; io genero i figli per altra strada, ma sempre in un rapporto fisico, cioè di incarnazione. Dio non può fermarsi davanti al peccato dell’uomo, ma senz’altro si ferma davanti all’uomo, si inginocchia. È un Dio che si china verso la sua creatura, per poterla aiutare a chinarsi verso Dio. Dio si inginocchia nella Madonna, nell’umanità, davanti all’umanità, per assumerla. Non discute mai sul peccato. Pensate all’incontro con la Samaritana!

Dice il profeta Michea: “Quale Dio è come te, che toglie l’iniquità e perdona il peccato, che non serba per sempre l’ira, ma si compiace di aver misericordia? Egli tornerà ad aver pietà di noi e calpesterà le nostre colpe” (Mi 7, 18-19). Quando una persona ci fa il male, noi la leghiamo al risentimento o alla vendetta.

Dio, legandosi all’amore, si inginocchia davanti a te e tu devi fare altrettanto. Noi non abbiamo questa capacità di perdono! Se qualche volta Dio ci ricorda le nostre colpe, lo fa per purificarci, per due motivi: per ricordare da dove veniamo e, per chi l’avesse dimenticato, dove Lui ci vuole portare. Il perdono di Dio ha solo una misura, quella dell’eternità. Quando Dio mi perdona, mi mette sul piano dell’eternità. Il perdono di Dio è esercizio della sua onnipotenza. Nessuno ci può perdonare, solo Dio, Egli è il bene stesso.

Impariamo a confessarci, tenendo presente che la

Confessione è l’incontro della Samaritana con Gesù, del cieco con Gesù, della Maddalena con Gesù, di Pietro, che ha rinnegato. Dobbiamo spiritualizzare tutto, dobbiamo entrare nel regime dello Spirito Santo, altrimenti non usciamo trasformati dai sacramenti.

La misura del perdono di Dio è sempre la sua infinita misericordia, senza limiti; è un perdono senza limiti e senza condizioni, perché è Dio stesso che si dona in Cristo. Gesù, dato a me, rende possibile la mia Confessione e rende possibile che io ripari il male che ho fatto. La Confessione non si risolve nella penitenza delle preghierine, ma è anche nella riparazione del male fatto. Quando vi è l’assoluzione, non significa che tutto finisce lì; occorre riparare le conseguenze del peccato. Dio ha diritto ad avere davanti a sé un’anima santa ed immacolata. Come spiega Gesù il suo perdono? Essendo un perdono totale, cioè donazione totale della Santissima Trinità in Cristo, è la comunione trinitaria che viene a ristabilirsi con me ed in me. Questa è l’esperienza del perdono di Dio.

I Padri nostri nella fede definiscono il sacramento della Confessione un secondo Battesimo.

Come si comporta Gesù con i peccatori? Come noi non ci comportiamo! Gesù indica i peccatori come destinatari suoi, li affianca, ci mangia insieme, li cerca, pensate alla bellissima parabola del buon pastore, li ammira per la fede. La sposa di Cristo è ogni cristiano: affianca i peccatori, mangia con loro, li cerca, li ammira per la fede che hanno. La Chiesa non deve essere il luogo in cui si dispensano concessioni, elargizioni, raccomandazioni: è il luogo in cui ogni persona, nel giudizio di Dio, riceve il perdono dei peccati, che si può manifestare nell’accoglienza, nel sacramento della Riconciliazione. Il perdono resta sempre di competenza di Dio. Nessun uomo può perdonare i peccati. A noi rimane il debito del perdono. Che cosa significa? I guai non cominciano quando tu vai a confessarti, ma





AMORE CHE PERDONA

di Don Carlo Sansone

dopo l'assoluzione, perché aver ricevuto il perdono è aver ricevuto una missione da compiere: questa è la penitenza. Quale debito contraggo col perdono e l'amore di Dio? La parola è: servizio. La Madonna, sempre per chi ha la devozione per la Santa Madre di Dio, sapete come è definita?: la piena di grazia, la Madre di Dio, la potente, davanti alla quale Satana non può far niente. Quando uno ha la grazia, viene investito di un servizio, ma da rendere, perché l'uomo perdonato cominci a perdonare, l'uomo pacificato diventi pacificante, l'uomo visitato diventi colui che visita. Gesù ha detto: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare, ero in carcere e mi avete visitato". Non bisogna entrare necessariamente nel carcere.

A casa tua hai "carcerato" un figlio, un amico, un parente: il carcere è quando lo hai legato a te stesso. Liberiamo le anime, non sono nostre! Prima di aprire la bocca su qualcuno, anche per noi preti, passiamo la notte in preghiera dicendo: "Signore posso avvicinare quell'anima?" Con quanta impudicizia ci avviciniamo agli altri! Parlo anche ai genitori: i figli che avete a casa sono anime. Pensate ad un educatore scolastico che parla e forma le coscienze! Quanti medici, educatori scolastici, hanno consapevolezza che si trovano davanti ad un'anima, in cui c'è tutto l'evento della Incarnazione, tutto un progetto di eternità?

Il perdono di Dio non è la copertura ai miei sbagli, come faremmo noi. Il Signore non chiude gli occhi, ma li fa aprire. Questo Dio, che si addormenta, che fa finta di dire di non aver visto, non è il Dio di Gesù.

Lui mi deve aprire gli occhi, ma aggiunge: "Non sono come te e ti perdono". Allora, il perdono non è "speriamo che lui si dimentichi" ma accettare la correzione. Gesù, quando mi apre alla verità, mi fa male, ma lo fa per costruire; noi, invece, quando mettiamo il dito sulla piaga degli altri, è per distruggere.

Perdonare è rendere partecipi gli altri dell'amore con cui il Signore mi ha trattato e mi tratta. È stato detto che noi non dovremmo vivere per noi stessi, ma per colui che è morto e risorto per noi. Egli ha dato la sua vita per noi, quindi, anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli: questo è il significato dell'aver ricevuto il perdono di Dio e celebrato il sacramento della Riconciliazione. Il perdono di Dio è un atto di preghiera, viene dato in un regime di preghiera. Gesù in croce prega il Padre, poi, guarda l'umanità e dice: "Padre, perdona". Non c'è perdono, se non vi è il regime della preghiera.

Il perdono non si compra. Ciò che conferisce la grazia è la croce. Se volete imparare a pregare, meditate sulla croce di Gesù. Sulla croce di Gesù c'è l'atteggiamento autentico di chi prega sia nei riguardi del Padre che dell'umanità. Gesù poteva benissimo dire in croce:

"Questa madre è mia". Invece, oltre a dare quello che ha dato, ha donato a noi quel che di più caro aveva: la Madre; la Madonna: una ragazza che a diciotto anni ha saputo dire che il nostro Dio è il Dio dei poveri.

La preghiera è l'esperienza mediante la quale, sempre in Cristo, sono introdotto al cospetto di Dio; a me basta stare davanti a Dio. Noi siamo gente chiamata per essere al cospetto di Dio: vuol dire che siamo stati chiamati in Cristo per entrare nel mistero di Dio. Lasciate, quindi, che Dio operi nella preghiera, è lui l'agente della preghiera.

Vi accorgete che non siamo noi a pregare, ma è Cristo che prega in noi. La preghiera deve essere congiunta sempre alla parola di Dio, Parola letta, celebrata, e deve essere unita anche al sacramento. Nella preghiera è Dio che parla all'uomo. Se c'è qualcuno, che mi deve dire qualcosa, è Dio; l'ultima parola è sempre di Dio. Noi rispondiamo nella preghiera a ciò che Dio ci dice; quindi, la preghiera è tempo dell'ascolto ed esso viene reso fecondo dall'azione dello Spirito Santo, il quale rende vera la preghiera. Egli intercede per noi, perché conosce i desideri di Dio.

Insegnerà tutto ciò che ci ha detto Gesù, anzi ci dirà di più. La preghiera è tempo dello Spirito Santo, è Pentecoste. Quale domicilio ha la preghiera? La camera tua, nel santuario, in chiesa? Sì, ma, soprattutto, il domicilio della preghiera è nello Spirito Santo. Cerchiamo di dire a Gesù: "Signore, dacci la rivelazione dello Spirito Santo".

È allo Spirito Santo che siamo debitori della nostra preghiera e, se siamo ascoltati da Dio, dobbiamo ringraziare lo Spirito Santo. Così dice la Rivelazione: "Se qualcuno non ha lo Spirito Santo, cioè lo spirito di Cristo, non gli appartiene". Così intesa, la preghiera permette di svelare all'uomo chi sia e qual è la sua missione. Pregare è il mestiere di chi crede; non di chi pensa, non di chi discute, non di chi baratta, non di chi cerca, ma di chi crede. La preghiera è il mestiere del cristiano. Gesù ha detto di pregare, ha chiesto a tutti di pregare, motivando anche il perché della preghiera. Se Gesù ha insistito sulla preghiera, vuol dire che c'è un motivo valido. Quale? Per non soccombere. Non ci sono vocazioni, perché non c'è vita di preghiera. Quale tipo di preghiera noi dobbiamo caldeggiare?: la "lectio divina", che deve diventare, però, "lectio di vita".

Noi, nel pregare con la parola di Dio, dobbiamo fare una lettura "credente", cioè di ascolto; una lettura "meditante", per interiorizzare; quindi, una lettura "orante", di dialogo con Dio; infine una lettura "contemplante", io sto con Dio.

Attraverso la parola scritta, i cristiani devono incontrare il Verbo incarnato.

IL FASCINO DELLA MISTICA FRANCESCANA



di Padre Raffaele Di Muro o.f.m. conv.



Rosa Lamparelli era fortemente “attratta” dai mistici francescani. In questo articolo vorremmo esporre al lettore quali sono le caratteristiche del loro vissuto spirituale. Anzitutto, possiamo affermare che esistono dinamiche caratterizzanti uomini e donne di Dio, che si ispirano all’esempio del Poverello. Sulla sua

scia, essi tendono anzitutto alla conformazione a Cristo, ossia alla contemplazione della sua kenosi che conduce al desiderio di imitazione, che, poi, si concretizza nel riproporre, nella singola esperienza spirituale, i tratti del Signore povero ed umile. Nasce e si sviluppa, dunque, una mistica della conformazione consistente nel fare propri gli atteggiamenti e le virtù del Cristo che si dona per la salvezza dell’uomo. Ovviamente, in questo contesto grande risalto assumono l’attenzione e la riflessione circa la sua umanità.

Infatti, possiamo affermare che, sull’esempio di Francesco, gli esponenti della mistica “serafica” non solo prendono in considerazione il mistero integrale di Cristo, valorizzando ogni espressione del suo vissuto e del suo insegnamento, ma collocano la loro attenzione in modo specifico sulla sua spoliazione, che raggiunge la massima espressione sul Calvario. Detta dimensione kenotica rappresenta un aspetto fondamentale degli autori e dei santi mistici appartenenti a questa scuola di spiritualità.

Altra dominante della mistica francescana è la dimensione ascetico-purificativa, ossia la via di perfezione che conduce alla dimensione unitiva attraverso un itinerario di preparazione costante alla comunione profonda e totalizzante con l’Altissimo. Con il De Triplici Via, San Bonaventura è il maestro indiscusso nell’individuazione e nella teorizzazione di un percorso progressivo verso l’unione mistica. Tuttavia, molti sono stati i personaggi che hanno parlato di un cammino di questo tipo, descrivendo vie più o meno elaborate, a seconda anche dei tempi in cui essi sono vissuti. In tutte queste figure emerge la necessità di una continua preparazione al vertice del vissuto spirituale, la mistica appunto, che mira a ridurre al massimo i nefasti effetti dei peccati, dei vizi e delle cattive inclinazioni. Termini «annullamento» o «annichilazione» esprimono metaforicamente il costante impegno a predisporre al dono gratuito dell’unione mistica, che è pure frutto di una grande determinazione nel condurre un percorso ascetico.

Per i mistici francescani non c’è un mondo spirituale intimo che abbia un suo scomparto e resti isolato dai rapporti esterni.

Esso deve mostrarsi, manifestarsi perché possa incidere con la sua dinamica nelle relazioni tra gli uomini. Non c’è vita spirituale, specialmente nella sua fase più alta, che non incida nel quotidiano feriale e non. Si tratta di una esperienza e una visione dell’unione intima con Cristo, aliena da ogni intimismo e autenticamente evangelica: dai frutti mostrati nelle opere si riconosce l’autenticità della vita interiore in unione con Cristo.

La mistica francescana si caratterizza per l’apporto di alcuni personaggi che nella Chiesa si sono affermati per la singolarità del loro vissuto. Angela da Foligno, Giuseppe da Copertino e Pio da Pietrelcina si segnalano non solo per la spettacolarità dei fenomeni da essi vissuti, ma soprattutto perché si sono affermati nel corso della Storia della spiritualità quali “campioni” in tema di unione trasformante. Essi abbinano semplicità ed umiltà ad un’esperienza spirituale senza precedenti, che li pone nella condizione di testimoniare le grandi opere, che Dio compie nei semplici, proprio sulla via tracciata dal Poverello. Ci pare, proprio a partire dall’esempio e dall’insegnamento di Papa Francesco, che tutte le dimensioni della mistica francescana siano ancora di grandissima attualità.





IL NATALE DI OGGI: MISTICO O CONSU-MISTICO

di Rita Di Giovine

Ricordo con nostalgia il Natale dei tempi passati, quando l'intera famiglia si prodigava nell'allestimento del presepe che di anno in anno diventava più grande e si arricchiva di personaggi. Tutti, grandi e piccini, avevano un ruolo: chi selezionava i personaggi in base alla grandezza e ai mestieri, chi realizzava grotte di cartone, ricoperto poi, con carta rigida per formare i monti; chi tagliuzzava nastro adesivo utile per fissare la carta ecc... come formiche laboriose, felici, collaboravamo alla realizzazione di qualcosa di speciale che ci riempiva l'animo di gioia. Durante l'allestimento mia madre era solita cantare canzoncine, come "Tu scendi dalle stelle", o raccontare "storie" relative al viaggio affrontato dall'umile coppia di Nazareth, Maria e Giuseppe, fino a Betlemme; la nascita di Gesù e la festa degli angeli in cielo. Trascorrevi ore rannicchiata sulla mia piccola seggiola ad osservare il presepe, immaginando le varie scene di vita dell'epoca. Ci recavamo in chiesa per la novena al Santo Natale e, alla vigilia, tornati dalla celebrazione, il più piccino aveva il compito di riporre il Bambinello nella mangiatoia, mentre tutti intonavamo lodi al Signore. Vivere il Natale in questo modo per me era meraviglioso e rientrava in quelle pratiche consuetudinarie vissute dalla maggior parte della gente. Ma ora perché non ci sono più bambini che nel silenzio della loro casa ammirano il presepe? Perché il presepe ha ceduto il posto all'albero di Natale? Perché la frase "Sono nato a Betlemme per darti il cielo" risuona come eolontano nel nostro cuore? I dolci ricordi d'infanzia contrastano con il mondo attuale dove non c'è posto né per il presepe, né per Gesù Bambino. Nel periodo natalizio le città si vestono a festa: mille luci colorate si rincorrono alle ringhiere dei balconi, addobbi e maestosi alberi di Natale fanno capolino alle finestre, le vetrine dei negozi ornate di rosso, blu, argento ed oro presentano, ben in vista, le

varie possibili idee regalo. Babbo Natale, impettito, con il volto sorridente è divenuto il "patrono" della festa. La gente, in piena frenesia, vaga per i negozi alla ricerca del regalo più chic da comprare per amici e parenti, le agenzie di viaggio sono prese d'assalto poiché le ferie natalizie, per molti, rappresentano l'ennesima occasione di svago da sfruttare e, naturalmente, imperdibile è il Capodanno nel locale più "in" del momento. Nella corsa al regalo, allo svago forzato e al divertimento si rischia di perdere di vista il significato spirituale del Natale: il Natale in origine mistico, oggi, diventa semplicemente consumistico e così si chiudono le porte del cuore alla vera Luce capace di scaldare il nostro animo. Per ritrovare la sua essenza bisogna uscire dalle vetrine dei negozi e tornare a 2015 anni fa, nella fredda e austera grotta di Betlemme dove è disceso Dio in forma umana: l'Emmanuele, il Dio - con - noi. La nascita del Bambino Gesù è l'avvenimento centrale della storia della salvezza: l'Incarnazione del Verbo divino per la redenzione dell'umanità. Dio nella grotta di Betlemme si mostra umile infante per vincere la nostra superbia: si è fatto piccolo per liberarci da quell'umana pretesa di grandezza e fa appello al nostro cuore affinché lo riconosciamo come "Luce del mondo". Il Natale, spogliato dalle incrostazioni consumistiche e materialistiche, può diventare un'occasione per accogliere, come regalo personale, il messaggio di speranza che promana dal mistero della nascita di Cristo. Riscopriamo il calore della semplicità, dell'amicizia, della solidarietà e della condivisione; ricollochiamo Gesù, la Luce capace di rinnovare i cuori, al centro della nostra vita meditando sul senso e sul valore della nostra esistenza; rivalutiamo il presepe, simbolo per eccellenza del Natale cristiano; insegniamo ai bambini che la felicità non si troverà mai dentro un pacchetto regalo, ma nell'abbraccio delle persone più care, nel sorriso di una persona a cui doniamo un gesto d'affetto, nella condivisione con chi è meno fortunato di noi; ricordiamo che il vecchietto con la folta barba bianca che, nell'immaginario collettivo, distribuisce i regali ai bambini la sera della vigilia è San Nicola, il vescovo di Mira, che era solito fare regali ai poveri e prendendo esempio da Lui, rinunciamo all'acquisto di cose per noi superflue per aiutare chi è nell'indigenza. Disponiamoci tutti con umiltà e semplicità a ricevere in dono la luce, la pace e la gioia che si irradiano da questo mistero e solo così vivremo davvero il Natale.



ADESSO IO SONO CON TE

di *Ciro Maiellaro*



Circasette mesifa mi è stato diagnosticato, in seguito a degli accertamenti medici, l'esistenza di un tumore cerebrale.

Mi è caduto il mondo addosso, qualcosa che mai ti aspetti, quello che pensi che non potesse accadere proprio a te. Allora mi domandai: Chi può aiutarmi ad uscire da questo tunnel? la mia risposta è stata sempre quella: "NOSTRO SIGNORE". Mi avvicinai così dopo tanti anni a Dio, a Gesù, alla Madonna ed alla preghiera, ma soprattutto ad una figura Santa che io non conoscevo "ROSA LAMPARELLI". Durante la mia degenza in ospedale dormivo tutte le notti avendo una sua reliquia addosso. Mi sentivo protetto, si sprigionava in me un'energia di vita. Ora tutto è finito bene e devo dire grazie a Rosinella, per la sua intercessione presso il Signore e la Santissima Vergine, se sono ancora qui su questa Terra.....



Oh mio Signore è passato tanto tempo ormai
Ho preferito scegliere i piaceri del mondo a te...
Ti ho abbandonato non cercandoti più
La tua parola non aveva più nessun senso per me...

Ma poi un giorno quando il male mi ha bussato
Ed intorno a me c'era solo buio
Ho invocato il tuo aiuto
E tu mi hai subito teso la tua mano...

Adesso io mangio... solo del tuo Corpo
Adesso io bevo... solo del tuo sangue
Adesso io annuncio... solo del tuo vangelo
Prometto non ti lascerò mai più, oh mio Signore...

La mia vita senza la tua grazia era un terreno arido
Raccoglievo intorno a me solo l'erba del peccato
Mi dissetavo solo alla fonte dei desideri del mondo
Il tuo corpo e il tuo sangue un lontano ricordo...

Ma all'improvviso la mia esistenza appesa ad un filo
Che avrebbe spento per sempre il mio Cuore
Ho urlato con tutta la mia forza il tuo nome
E tu presto sei arrivato in soccorso a me

Adesso io mangio... solo del tuo Corpo
Adesso io bevo... solo del tuo sangue
Adesso io annuncio... solo del tuo vangelo
Prometto non ti lascerò mai più, oh mio Signore...



MARIA

di Anna Sarcina

Maria un nome semplice, eppure così importante, così grande, così unico, così stupendo. Stupendo come sei tu Maria nella tua semplicità e nella tua umiltà, ma allo stesso tempo grande e unica come nessuno. Maria, il tuo Sì all'annuncio dell'angelo è stato meraviglioso, con il tuo Sì ci hai donato Gesù tuo figlio, senza il tuo Sì generoso ed unico le cose "di certo" sarebbero state diverse.

Che stupore per te l'annuncio dell'angelo, non facile da comprendere, specie per una giovane fanciulla. Con il tuo Sì hai accettato Gesù nel tuo cuore, nella tua vita, lo hai amato e lo hai donato per amore.

"Maria, tu mamma generosa e premurosa, hai donato a noi tuo figlio". Che grande dono ci hai fatto ed attraverso Gesù noi ora veniamo a te, tu che sei la nostra Madre Celeste. Gesù ci ha affidati a te che sei la più grande tra le madri. Questo grande dono di Gesù, donare sua madre a noi in modo che tu diventassi nostra madre in un momento molto doloroso per te e per lui, lui inchiodato sulla croce e tu ai piedi della croce che guardavi tuo figlio soffrire e al tempo stesso soffrivi anche tu. Anche in quel momento Gesù ha pensato a noi poveri peccatori e ci ha donato sua madre, anche in quel momento tu hai dato il tuo Sì, accettando di diventare nostra madre. Con confidenza di figli noi tante volte veniamo a te, a parlarti, a chiederti grazie, a pregarti, perché il tuo cuore di madre non può non ascoltare le nostre preghiere. Tu rivolgi a Gesù le preghiere per noi, Gesù niente ti può negare perché tu sei sua e nostra madre. Anche tu ci parli attraverso le apparizioni e i tuoi messaggi. Vuoi che ritorniamo alla preghiera, alla preghiera fatta con il cuore quella preghiera che tu ami o Maria.

Com'è dolce il tuo volto o Maria le tue braccia spalancate per accogliere tutti, il tuo sguardo pieno di amore rivolto su di noi per starci vicino, per seguirci ti rendono bellissima. Sei bellissima o Maria



perché sei unica, perché ci ami, perché sei la madre di Gesù, perché ci sei vicino, perché ci consoli, e per tanti altri perché che sono così tanti troppi da scrivere. Una Madre sa sempre cosa è importante per i suoi figli per renderli felici, per aiutarli. Una madre legge nei loro cuori, soffre per loro, una madre cerca sempre di stare vicino ai suoi figli anche quando sono lontani: Ecco tutto questo tu lo fai con noi, tu ci cerchi o Maria se siamo lontani e ci fai conoscere la tua bontà per noi, "se una persona non cambia dopo aver conosciuto te" ha un cuore così indurito che non vuole cambiare, e nonostante questo tu non abbandoni nessuno. Diceva una vecchia filastrocca che mia madre mi cantava quando ero piccola per farmi addormentare che "nessuno ti vuole bene come te ne vuole la mamma".

L'amore di una mamma è diverso da quello che possono volerti gli altri, perché la mamma ti ha pensato nei mesi della gestazione, ti ha immaginato, ti ha nutrito, ha sofferto per farti nascere, tutto questo lo ha fatto per amore. Per amore nostro tu o Maria ci sei vicino, ci abbracci, ci culli, ci sorridi, ci parli se noi

MARIA

di Anna Sarcina



facciamo silenzio e ti ascoltiamo nel nostro cuore. Tu asciughi le nostre lacrime quando siamo tristi, ci segui sempre nel nostro cammino, noi non ti vediamo ma tu ci sei sempre vicino.

Perché essere tristi se sappiamo che c'è una madre che ci ama, perché pensare solo ai nostri problemi, farli nostri e nascondarli come se fossero una cosa unica che appartiene solo a noi, perché non far partecipare la nostra mamma celeste delle nostre cose?

Lei le sa, ma vuole che noi ne parliamo, che le mettiamo nelle sue mani: le nostre famiglie, i nostri figli, vuole che abbiamo fiducia in lei. Questa fiducia in lei ci verrà ripagata certamente con tanta gioia nei nostri cuori, con tanta serenità nell'affrontare i nostri problemi.

Maria sai quanti problemi ci sono nella nostra vita di ogni giorno: nelle famiglie soprattutto non ci sono più quei valori che c'erano una volta: sono stati dimenticati da tanti e per molti è più facile vivere senza regole, ma questo modo di vivere non sempre porta a cose buone.

I giovani non hanno più quel divertimento sano di una volta, quell'obbedienza che c'era una volta, quel rispetto e quell'amore che c'era una volta.

Tu o Maria vedi tutte queste cose che succedono nel mondo e vuoi salvarci perché ci vuoi bene.

I tuoi messaggi sono messaggi d'amore e sono per tutti, non sono riservati solo a qualcuno ma sono per tutti.

Come sarebbe bello se nel cuore degli uomini ritornasse quella fede viva di una volta e della quale ce ne danno dimostrazione i santi, santi perché hanno avuto fede.

Pensiamo a San Pio (Padre Pio) molti continuano a chiamarlo così, lui è diventato santo perché nella sua vita ha testimoniato la fede con le parole e con le opere. Maria fa che tutti gli uomini ascoltino e comprendono le tue parole e che ritornino alla preghiera unica arma di salvezza, soprattutto il Santo Rosario la preghiera più gradita a te. Il Santo Rosario arma di salvezza per i nostri peccati, scudo e rifugio contro gli attacchi del male, conforto e salvezza per le nostre anime.

Ricordando i tempi passati, il Santo Rosario si recitava tutte le sere con la famiglia unita, d'inverno attorno al focolare, e come era bello vedere grandi e piccini con la corona in mano pregare ed affidarsi a Maria. Ma il Santo Rosario non è passato di moda è forse stato dimenticato da tanti ma è sempre la preghiera per eccellenza da recitare a Maria. Non è faticoso recitarlo ma è meraviglioso, non è riservato solo alle donne è anche per gli uomini.

Bisognerebbe rieducare i bambini e farlo recitare. I bambini di oggi sono svegli e intelligenti imparano presto tante cose ma a volte non la preghiera, eppure una mamma è quello che dovrebbe fare per prima: insegnare a pregare ai propri figli.

Maria ama i bambini e le loro preghiere arrivano prima perché i bambini hanno un animo puro come il suo. Parliamo loro di questa mamma meravigliosa che noi non vediamo ma che è sempre vicino a noi e che ci ama. Non è difficile parlare loro della Madonna basta parlare in maniera semplice dire che è una mamma e questa parola racchiude tanti significati. Ognuno di noi è nato da una mamma ed anche Gesù è nato da una mamma, anche se molto speciale, in quanto scelta da Dio per diventare la mamma di Gesù. Dio che ci lascia liberi di scegliere ha lasciato libera anche lei di scegliere ed ha atteso il suo Sì puro, semplice, come tutta la sua vita.

Maria continua a parlarci attraverso i tuoi messaggi ne abbiamo bisogno, non stancarti. A volte le nostre orecchie non sentono, troppo presi dalle cose della vita. Fermiamoci, facciamo un po' fermare per ascoltare quello che hai da dirci in modo che noi capiamo che le tue parole scaturiscono dal tuo cuore pieno d'amore per noi. Non sempre lo meritiamo, anzi il più delle volte non lo meritiamo affatto ma tu conosci le nostre debolezze, ogni mamma conosce quelle dei suoi figli, e ci perdoni sempre.

Maria non potevi che essere tu la mamma di Gesù, tu sei bellissima come lo è Gesù. Tu o Maria sei nostra madre, non è facile da capire, ma è un grande privilegio che ci è stato dato. Nel tuo cuore di Madre ricolmo d'amore, ci siamo tutti noi "buoni e cattivi" senza distinzione. Grazie di questo dono d'amore che ci hai fatto, diventare la nostra mamma. Grazie o Maria.





LA DISAFFEZIONE DELL'UOMO NEI CONFRONTI DI DIO: LE FERITE DELL'UOMO CONTEMPORANEO

di Giusi D'Andola

seconda parte

Nella prima parte di questa riflessione sul disinnamoramento dell'uomo verso Dio, mio infimo ed umile contributo a questo giornale, ho cercato di spiegare quanto l'idea che abbiamo sull'argomento sia legata allo stato attuale e di quanto la società odierna contribuisca a tale situazione. Un ulteriore passo da fare è sviscerare l'uomo contemporaneo che si trova ad agire in un mondo dove non ci sono più modelli di riferimento (argomento che tratteremo nella terza e ultima parte), dove non esistono più ideali e valori, o, laddove vi fossero, sono un lontano ricordo da seguire. Il nostro secolo è ferito; forse più di ogni altra epoca della storia. Non è solo una febbre del corpo, ma anche dell'anima. Più che mai il mondo è alla ricerca del "... *serpente di rame fissato all'asta*" (Nm 21, 9), per avere la certezza che la sua vita sarà salva. Ora, il cristianesimo si dimostra sempre più la sola terapia capace di guarire l'uomo e la società contemporanea. D'altronde è il grido con il quale Giovanni Paolo II inaugurò il suo pontificato: "Non abbiate paura di accogliere Cristo e di accettare la sua potestà... Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo... Non abbiate paura! Cristo sa cosa è dentro l'uomo! Solo Lui lo sa!". La fede guarisce, ma l'uomo è troppo malato per accorgersene. Tutto il settore spirituale viene respinto dall'uomo contemporaneo; il risultato è che vi è una nuova nevrosi, o meglio, una profonda ferita, quella del silenzio intorno a Dio. Il silenzio di Dio di fronte al male del mondo è uno degli argomenti più forti circa la difficoltà di credere in Dio che è Amore. Sono domande tremende, ma sono domande anche bibliche: "Perché, Signore, stai lontano?" (Sal 9, 22 - 25). Spesso la vita quotidiana stessa sembra essere vissuta nel silenzio di Dio, anche per il credente che non capisce il valore della sofferenza. Nell'Antico Testamento la sofferenza permessa è a volte descritta come una punizione finalizzata al ravvedimento: essa è perciò invito alla conversione. La sofferenza può avere anche un valore pedagogico un aiuto alla correzione, è il Padre che corregge i figli, può essere una prova per saggiare il cuore e sperimentare la fedeltà. Alla luce di questo la sofferenza ha anche un valore redentivo. L'uomo contemporaneo rifiuta il senso del trascendente, ciò che contraddistingue la sua umanità; lo respinge

completamente, anche se la relazione con Dio fa parte dell'uomo. L'uomo senza Dio è come quelle statue di Michelangelo scolpite a metà, che aspirano ad uscire dal marmo e ad essere liberate. Così è l'uomo senza Dio: egli è incomprendibile nella sua ricchezza profonda. L'epoca in cui viviamo ha eliminato Dio in gran parte della cultura, del pensiero, della società. Generazioni intere hanno combattuto l'idea stessa di Dio. Lo sviluppo dell'uomo, il progresso della civiltà avvenivano a questo prezzo: bisognava dover scegliere tra Dio e l'uomo, con la triste deduzione che Dio era morto e solo allora l'uomo poteva nascere. Ma l'uomo, dopo questo ateismo imposto o liberamente ricercato, è diventato più rigoglioso, più felice, più umano? Se oggi la ferita più grande del nostro tempo è la cospirazione del silenzio intorno a Dio e se vogliamo guarire, non è forse ora di ricominciare a nominare il nome di Dio ad alta voce, a parlare di Lui e a rendergli grazie? Tutti soffriamo nella sfera della spiritualità; e ne portiamo le tracce. Chi soffre in questo senso non è malato nel corpo. Gli manca

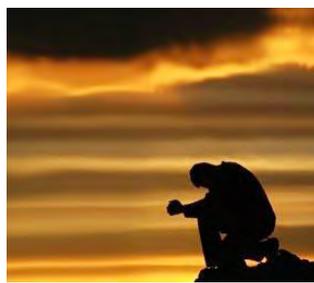


LA DISAFFEZIONE DELL'UOMO NEI CONFRONTI DI DIO: LE FERITE DELL'UOMO CONTEMPORANEO



di Giusi D'Andola

semplicemente la gioia: è semplicemente triste. La più grossa ferita dell'uomo contemporaneo è spirituale. E' qui che bisogna guarire. Ecco perché molte religioni naturali che basano il proprio credo sulla profonda spiritualità fanno il sold out. Un'altra ferita dell'uomo contemporaneo è la morte e il timore di essa, perché l'uomo, reso potente dalle invenzioni del mondo in cui vive e rassicurato dalle conquiste della tecnica e della scienza, comunque accusa in modo lacerante l'impatto con gli interrogativi di sempre: perché vivo? In che cosa consiste la felicità? Che significato hanno il male e la sofferenza del mondo? E la morte? La morte oggi è intesa come male radicale, diventa così il non senso definitivo, l'assurdo, lo scacco, nonostante tutti i tentativi di affrontarla con serenità e dignità. La paura della morte e la sua inevitabilità sono stati i fenomeni dominanti che hanno permeato tutta l'umanità dalle origini più remote fino ai nostri giorni. Nell'antichità il fenomeno della morte veniva utilizzato come grande esperienza costruttiva. Col passare del tempo è completamente scomparso il rispetto, il mito e il significato profondo che nell'antichità si esplicava con le cerimonie funebri e nel culto dei morti. Alla fine dell'ottocento c'era anche una moda alquanto bizzarra, quella di farsi ritrarre vicino al proprio caro defunto, che altro non era che perpetuare il ricordo di quella persona nell'accettazione del non condividere più parte della propria vita. In questo inizio secolo, data la forte mancanza di punti di riferimento, l'uomo moderno tenta disperatamente di rimuovere il fenomeno della morte, ma si trova sempre più impaurito e in uno stato di trance. Una trance collettiva che al momento dell'incontro inevitabile dell'uomo con la morte ci trova spiazzati e impreparati, snaturando



così il profondo significato della vita. La rimozione sistematica dell'idea di morte dalla coscienza dell'uomo moderno non aiuta ad eludere i problemi, ma spinge ancora di più nell'inconscio la grande

paura, allontanandola ulteriormente dalla piena accettazione della vita. Abbiamo paura perché non la osserviamo veramente per quello che è e significa. Nelle tecnopoli post moderne l'evento morte viene culturalmente rimosso. Lo si vuol evitare, impoverirlo di significato, farlo passare per un'azione leggera, uguale a tante altre che costellano la giornata intensa e frenetica che caratterizza il nostro vivere. La morte, per timore, viene demonizzata; si preferisce non parlarne. E' noto il costume americano dei funeral home, organizzati con colori festosi, con profusione di fiori, sarcofagi elaborati, l'imbalsamazione obbligatoria, l'imbellimento del volto con paziente lavoro di trucco e parrucco, un *business* di milioni di dollari. Il meccanismo stesso della società consumista e la sua apologia del successo, dell'efficienza, del godimento e dunque del consumo iniettano pillole che compiono opera di repressione nei confronti di mete ed aspirazioni più elevate. Se la morte non ha senso, se non significa nulla, allora neanche la vita ha senso. Bisogna riconoscere la coerenza di tale equazione. Oltre che un non senso, la vita è un vuoto. Si tocca la precarietà, l'illusione, la vanità di ogni cosa, di ogni rapporto, di ogni azione. La vita così intesa e così vissuta si presenta meno affascinante di quanto prometteva, e si trasforma inesorabilmente in nausea e noia.



La magia del Natale illumini il cuore di tutti e rafforzi la gioia di condividere sperare e rinnovare profondamente la nostra vita.

*Auguri di un Santo Natale
e Felice Anno Nuovo*

L'Associazione



UNA MISTERIOSA NOTTE

di Raffaella Di Giovine

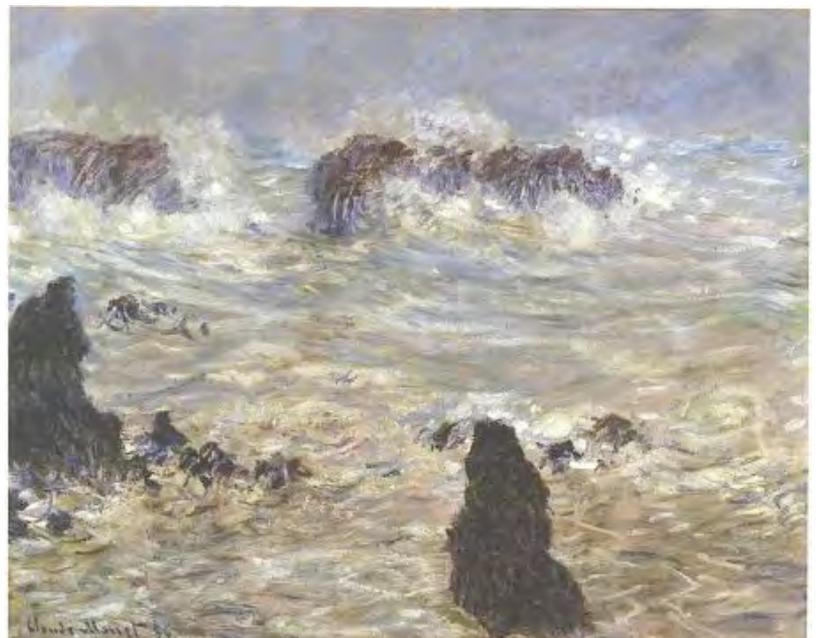
“Tu che sei la guida dei naviganti, salvaci da questo mare tempestoso, o Maria.”
(Rosa Lamparelli)

Era un periodo “buio”. Mi sentivo come una barca nel bel mezzo di una tempesta, sbattuta con forza contro gli scogli della vita; cercavo di lottare, di resistere e quando sembrava che la tempesta stesse per placarsi, una nuova onda più irruenta e maestosa mi catapultava, nuovamente, negli abissi. Come gli apostoli, quando sul lago di Tiberiade un’improvvisa tempesta mise in pericolo la fragile imbarcazione, ebbi paura. Loro, però, avevano Gesù, lo svegliarono e calmò la furia del mare e del vento.

Io, invece avevo perso quel “faro” che illumina il cammino, lo avevo volutamente allontanato, ritenendolo responsabile di tutte le mie sciagure. “Se volesse potrebbe aiutarmi” continuavo a ripetere e il mio cuore diveniva un arido deserto.

L’aria di primavera invadeva la città, il cielo si apriva ad una grande pace azzurra. Tutta quella luce e la gioia del risveglio primaverile contrastavano con il buio profondo del mio cuore: ero un’ anima in pena triste ed angosciata. Ben presto l’ansia prese il sopravvento e la situazione divenne davvero insostenibile. Un giorno, vedendomi agitata più del solito, mia sorella mi pregò di accompagnarla in un luogo per fare una commissione. Riluttante, ma intuendo che non l’avrei distolta dal suo intento, indossai velocemente un paio di jeans, una maglietta ed uscimmo. “Beh, dove andiamo?”. La risposta fu immediata “In un posto a me caro”. Percorrendo le intricate viuzze del centro storico di Lucera, ci ritrovammo davanti alla chiesa di Santa Caterina. “Ecco, lo sapevo” affermai scocciata. Fissandomi

con espressione seria, mia sorella prontamente rispose “ lo entro. Tu fai quel che vuoi”. “Fa di tutto per farmi uscire di casa e poi mi dice di fare quello che voglio”, furono le parole di intrinseci pensieri. Entrai. Davanti al candido viso della Madonna, che con i suoi vitrei occhi blu, sembrava seguire i miei movimenti, caddero gocce di dolore. Quel viso dolce e mesto pareva compatire le mie pene, per un attimo mi sentii sollevata. Salutata la Vergine accarezzandole le mani e compiendo un veloce segno di croce, gesto da tempo scomparso dalle mie quotidiane azioni, andammo via. “Sai, la statua della Madonna più volte ha preso forma umana, donando messaggi a una pia donna Rosa Lamparelli”. “Cosa?! Davvero?” risposi sbigottita. “E tu ci credi?”. Il suo fulmineo sguardo fu più chiaro di qualsiasi risposta. Continuò a raccontarmi aneddoti della sua vita fino a quando ci ritrovammo in una piazzetta a lei dedicata e con entusiasmo mi mostrò la sua casa. Un bilocale semplice, dove si respirava un soave profumo di rose, adagiate ai piedi della Madonnina, che si erigeva nella camera da letto. La tempesta che si agitava dentro di me, stranamente, cessò quando cominciammo a recitare, assieme a una giovane donna lì presente, l’ultima posta del rosario. Era venerdì e si recitavano i misteri dolorosi. Finite le orazioni poggiavi la coroncina, presa in prestito per l’occasione, nel piccolo cestino di vimini posto sul bordo inferiore della grotta e andammo via. Avvertivo un senso di pace interiore e trascorsi quella giornata in modo sereno. Volendo conoscere meglio la figura di Rosa Lamparelli, lessi le due biografie, una di Prezioso e l’altra di



UNA MISTERIOSA NOTTE

di Raffaella Di Giovine



Padre Raffaele Di Muro. Giorno dopo giorno mi innamorai di quella piccola e semplice donna di preghiera. La sua vita, slancio continuo verso il Signore, aveva fatto breccia nel mio cuore, rompendo quella dura crosta di delusioni, di amarezza e sfiducia, aveva riacceso lo “stoppino” della fede, una debole luce nel buio totale. La vita ti sorprende di continuo e, ahimè, non sempre in modo positivo. Un’altra onda anomala era pronta ad affondare la mia barca. Una sera d’autunno, proprio sotto la finestra della mia cucina, un forte scoppio fece tremare i vetri: la mia macchina era in fiamme. Vedere i miei bambini piangere con l’espressione terrorizzata, in quell’attimo, mi diede la forza di reagire minimizzando il tutto, ma poi sprofondai nuovamente nel baratro. Una notte fui presa da una terribile crisi d’ansia: credevo stessi per morire. Non so quale sia stato il sottile limite tra sogno e realtà in quella strana notte, ma d’improvviso vidi accanto a me una vecchietta seduta su una piccola seggiola di legno. Mi guardava teneramente mentre faceva scorrere la corona tra le mani. D’impeto chiesi “Sono morta o sto morendo?”. “No, n’né l’or tuje”, rispose accennando un sorriso. Il suo volto scolpito dall’età era contornato da un fazzoletto nero ma, più scorreva la corona più il volto appariva giovane e radioso. Agitandomi cercavo a fatica di respirare profondamente, sembrava avessi un macigno sul cuore. “N’ndè preoccupà, prigh c’mè” disse con tono severo. “Non ci riesco. Non ce la faccio” mormorai. Mi porse una corona dai grani bianchi. Cominciai a pregare. Era l’alba quando terminammo la recita di tutti i misteri.

Il mio malessere era scomparso, finalmente ero serena. “Mò

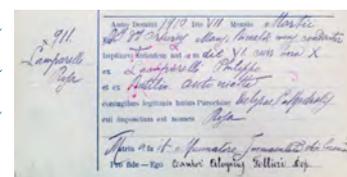
m’ ne pozz’ je”. “No”, replicai con tono deciso. Senza parlare estrasse, dalla tasca del suo grembiule blu a pallini bianchi, una candida “pezza” di lino con su scritto “Tu che sei la guida dei naviganti, salvaci da questo mare tempestoso, o Maria”. Lentamente si allontanò e avvolta da uno strano chiarore, cambiò d’aspetto: era una fanciulla, vestita di bianco con una cinta azzurra in vita e i piedi nudi. Fui destata dalla luce che attraverso le persiane filtrava nella stanza. Con gli occhi cercai, invano, la piccola seggiola di legno. Sfogliai pagina dopo pagina i ricordi di quella misteriosa notte e un particolare mi stupì: la corona dai grani bianchi l’avevo utilizzata qualche mese prima a casa di Rosa Lamparelli, recitando i misteri dolorosi. Non riuscire a comprendere bene ciò che era successo, non avevo nessuna concezione del tempo. Mi voltai e staccai la piccola pagina del calendario: era venerdì. Ora era tutto chiaro. La dolce nonnina che come una mamma aveva vegliato su di me, era lei. Rosa, mi ha accolto e confortato, e su quella candida pezza mi ha mostrato l’ancora a cui tenere salda la mia vita. Grazie di cuore Zia Rosinella.

Da Ricordare



Nel ricordo della cara, amata ed indimenticabile zia Rosinella, il giorno 6 gennaio 2016, giorno dell’Epifania del Signore, presso la Basilica Cattedrale, alle ore 08,00 celebrazione della Santa Messa ed a seguire, presso la sua abitazione, sarà servito il tradizionale caffè.

Il 6 marzo 1910 è venuta al mondo Rosa Lamparelli. La ricorrenza della sua nascita sarà ricordata con la celebrazione della Santa Messa presso la Basilica Cattedrale, alle ore 08,00 domenica 6 marzo.



Il 22 marzo ricorre il sedicesimo anno di vita dell’associazione. Ringraziamo il Signore per questo bel dono che ci ha fatto con la celebrazione della Santa Messa presso la Basilica Cattedrale, alle ore 08,00 domenica 20 marzo.



IL MATRIMONIO

Padre Pio era felice di benedire le nozze dei suoi figli spirituali, per esortare gli sposi novelli ad assumere davanti all'altare del Signore l'impegno di santificarsi nel matrimonio, far "vivere" Gesù e Maria in seno alla famiglia, pregando e di allevare i figli nella fede e nel santo timore di Dio. Esso è un dono grandioso di unione e di fedeltà di compiti di due sposi, che decidono con libertà di non vivere da soli, single, ma di compiere un patto, un'alleanza, che, accompagnati dalla benedizione divina del Santissimo Sacramento celebrato in chiesa, diventano una forza enorme di coesione, di grande missione, a cui bisogna onorare per l'intero arco della propria vita. Far fecondare l'amore, accrescerlo significa offrire sempre più la propria vita per il bene comune di quella unione nuova, nascente, che deve diventare luce e faro della disponibilità assoluta all'altro, nell'offerta di sé senza limiti, superando ogni barriera, ogni ostacolo di tante difficoltà nascenti, dal constatare continuamente le fragilità proprie e altrui.

Stare insieme è una grande forza, è bello farlo, senza troppo pretendere né aspettarsi chissà quali grandi vantaggi e servizi. E' formare quel grande nucleo fondamentale per la vita della società e delle generazioni, è compito naturale di procreazione, per garantire la continuità di quest'essere così indispensabile, da segnare la storia dell'intera umanità. Impone che ci sia preghiera, affidamento, è un'ascesi continua di tanta solidarietà, per crescere, giornalmente, in quelle sante virtù di un apostolato vero, che impegna su tutti i fronti, di grande dignità e di sacrificio verso se stessi, verso il prossimo più vicino, verso un dialogo a

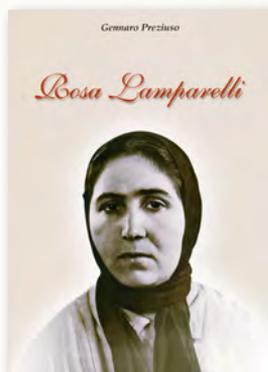
tu per tu col Signore, datore di ogni bene fisico e spirituale, Maestro di vita, guida sicura e certa che accompagna, protegge, fortifica, risana, conduce a portare a buon fine ogni scelta, se affidiamo il nostro cuore e il nostro sguardo a quella famiglia di Nazareth, esempio vivente, sacro di santa partecipazione al Mistero di salvezza. Con grande fede, con umiltà, con santità ogni giorno rinasciamo per compiere opere buone di grande offerta, di umiltà, di unità per la salvezza comune. Grazie alla preghiera quotidiana ed alla fede il matrimonio è per sempre, benedetto e santificato dal Signore che unisce gli sposi, intermediario dell'amore che dona tutto, è eterno.

L'ANNIVERSARIO

Che gran gioia nel cuore poter festeggiare un anniversario alla tua presenza, Signore Gesù, nella tua Chiesa poter ringraziare te, la tua santa benedizione in quel giorno di tanti anni fa, uniti col e nel tuo Sacramento. Forse nel cammino di sposi spesso si dimenticano i tuoi insegnamenti, le tue sante parole. Ci dici siate una sola carne, uniti e saldi nel vincolo, non dividete ciò che io unisco, siate fedeli alle promesse. Ecco subito che lo stare insieme a volte divide; le incomprensioni, le differenze diventano solitudini, tutto l'amore, la speranza, i desideri soffocati, buoni l'ingratitudine con l'egoismo e con il dominio disunisce. Sembra che siamo noi i costruttori della nostra vita, ci affidiamo così alle nostre pochezze e povertà, pensiamo di poter contare gli uni sugli altri, esigendo servizi, compagnia, rispetto, ringraziamenti. Tutto crolla se si poggia sulla nostra fragile umanità, se vogliamo essere capiti osannati, riveriti, se non facciamo il pieno dei tanti doni spirituali, che solo tu, dai a chi ti invoca. Messo al centro, seguito e sperimentato, o Divino Amore, solo tu salvi il matrimonio, ci fai scoprire e guardare con occhi nuovi e col cuore la persona al nostro fianco con i suoi privilegi. Il matrimonio diventa così un dono immenso, una unione incommensurabile, una ricchezza, una compagnia, la persona da aiutare nelle difficoltà, da assistere, da confortare, te stessa nel mondo. Quella persona è la tua pazienza il tuo sostegno e la tua sfida, l'oggi, il domani, il tuo coraggio, il tuo lavoro, il tuo impegno, la tua forza, la tua voce, il tuo grido, il tuo tutto. Grazie, o Dio Onnipotente, guida e salvezza, grazie per le tue speranze di vita eterna, grazie per il dono dei figli creati per te, grazie perché, ricorsi a te, aiuti gli stessi sposi a stare insieme. Grazie infinite perché, pregandoti, ci illumini con la tua luce, la tua sapienza, la tua bontà, ci colmi di ogni virtù necessaria, nella duratura unione per testimoniarti negli anni a noi assegnati.



Regalati e regala i volumi



I volumi possono essere richiesti all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di Santa Caterina"
Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg) - Tel. 0881 548 440
www.covodipreghiera.it • info@covodipreghiera.it



Casa Rosa Lamparelli

Preghiera Comunitaria

Tutti i giorni feriali dalle ore 20,00 alle 21,00

orari di visita

Tutti i giorni feriali

mattina 10,00 - 12,00

pomeriggio 17,30 - 19,30

Per chi volesse visitare la sua casa nei giorni festivi contattare preventivamente l'Associazione

Potete chiedere *Mistica Rosa* scrivendo:

Associazione "il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg)
Telefonando o fassando al numero 0881 548 440

Protezione dei dati personali
(decreto legislativo 30 giugno 2003, n° 196, codice tutela dati personali)

Si informa che :

- i dati personali vengono da noi trattati a livello cartaceo e informatico e raccolti presso la sede operativa dell'Associazione, per adempiere ad obblighi imposti dalla legge, dai regolamenti e dalla normativa comunitaria e per gestire i rapporti intercorrenti in ogni fase;
- che i dati in nostro possesso non saranno diffusi, né comunicati a soggetti terzi a fini commerciali, fatti salvi i limiti di cui all'art. 16 o. Lgs. 196/2003;
- può esercitare in ogni momento i Suoi diritti (riconosciuti dall'art. 7 D. Lgs. 196/2003), scrivendo all'Associazione "Il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno 24 71036 Lucera (FG) - presso cui si può conoscere l'elenco aggiornato, comprensivo degli indirizzi, dei responsabili e degli eventuali terzi destinatari di comunicazione di dati personali;
- ha difatti diritto di conoscere in ogni momento quali sono i suoi dati personali in nostro possesso e come essi vengono utilizzati;
- ha altresì il diritto di farli aggiornare, integrare, rettificare o cancellare, chiedere la sospensione od opporsi al loro trattamento, inviando una richiesta in tal senso alla nostra Associazione, tramite raccomandata, telefax o posta elettronica al recapito su riportato.

